

Calderoli sotto accusa

In calendario, la mozione Idv contro Calderoli, accusato di aver legiferato per salvare dai guai giudiziari trenta attivisti della Guardia Padana.

Il Trattato Libia-Italia

Di nuovo al voto del Parlamento, la ratifica del Trattato Italia-Libia: un tema sul quale il governo è già stato battuto tre volte, due settimane fa.

Il voto del 14 dicembre

Varata la Finanziaria, ci sarà il voto contestuale alla Camera sulla sfiducia al governo e al Senato sulla mozione a sostegno del premier.

Lehner consola l'amico: «Nel PdL c'è una deriva poliziesca e illiberale. Per questo ti hanno fatto fuori: se fossi stato uno di quelli che fanno certe leggi non sarebbe successo... Mi fa impressione vedere Alfano in tv vantarsi di avere inasprito il 41-bis». Il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi legge i numeri e commenta: «Mi sembra evidente che c'era un accordo con l'Udc». Dalle file centriste confermano: nessuna intesa strategica in vista del 14 dicembre (per ora), però un «voto di cortesia» tra compagni di eurogruppo. Agevolato dal fatto che «parte del PdL Gargani non lo voleva».

FEELING PDL-UDC

Prove di dialogo PdL-Udc? Se son rose fioriranno. Di certo ai berlusconiani non dispiacerebbe riuscire a incunearsi nella saldatura tra Fini e

Lupi

«Gargani? Dai numeri è evidente che c'era un accordo con l'Udc»

Casini separando i due ex gemelli del «subgoverno» del 2006 e la loro ritrovata sintonia. Pressing agevolato dall'altolà del leader centrista, ieri, al Pd: mai alleati se ci sono Vendola e Di Pietro. Gli obiettivi però al momento non coincidono: i centristi vogliono Berlusconi «alla Vetra», cioè dimissionario sul Colle prima di ipotizzare un ingresso al governo. Il PdL spera di convincerli prima del rischioso passaggio parlamentare.

Sul nascente feeling entra però a gamba tesa la Lega. Alla presentazione del libro di Vespa. L'Udc entrerebbe nell'esecutivo se il governo incassasse la fiducia? Casini: «Bisogna chiedere l'autorizzazione alla Lega, credo di no». E Maroni, anche lui lì: «Difficile, mi pare che Casini abbia una pregiudiziale sulla Lega, non credo voglia fare la stampella. Per noi chi vince le elezioni governa, chi perde sta all'opposizione». Per fugare equivoci, il ministro dell'Interno e poi Bossi ribadiscono i paletti: «Anche con una fiducia fragile o risicata, o con la sfiducia in una sola Camera, si va al voto». E il candidato premier sarà ancora Berlusconi. ♦

Berlusconi scopre i gazebo e cerca le firme per ricandidarsi

La road map del premier: rilanciare «con forza» il voto di fiducia. Poi, se la ottiene, un rimpasto «ampio» con l'Udc ma non Fini. In piazza l'11 dicembre a sfidare il Pd. «Voglio un partito compatto».

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Una mobilitazione nazionale alla vigilia del voto di fiducia in Parlamento con ministri e triumviri sul palco. Una raccolta firme nei gazebo per farsi confermare il «mandato a governare» direttamente dagli elettori. Un restyling del partito compatibile con i tempi politici strettissimi, a partire dall'inserimento del nome («Berlusconi presidente») nel simbolo. E l'immane sondaggio per testarne il gradimento.

Il premier si prepara per una grande manifestazione, data più probabile il week end dell'11-12 dicembre, una sfida diretta con il Pd a piazza San Giovanni, che dia una carica fortissima al rischioso passaggio parlamentare. «Voglio uscire dall'angolo e lanciare con forza il voto di fiducia - ha ragionato con i suoi - Sono stato fermo troppo tempo». A Fini vuole dare lo «schiaffo finale»: «Se ottengo la fiducia - ha pronosticato - una settimana dopo Fli è azzerata. Passeranno tutti con me». Altrimenti, l'unica strada saranno le urne.

LA STRIGLIATA: «SOBRIETÀ»

Così richiama all'ordine il PdL sull'orlo di una crisi di nervi dopo lo scontro Carfagna-Cosentino-Muscolini. Con una nota durissima: «Affronterò quanto prima le questioni

interne, nel frattempo invito tutti a senso di responsabilità, sobrietà, rispetto dei nostri militanti ed elettori che non approvano certo personalismi ed esibizionismi». E in privato ripete a tutti il mantra di queste ore: «Voglio un partito compatto. È il momento di essere uniti».

Una strigliata a tutti quelli che in questi giorni fibrillano per un posto al sole. A una pleora di questuanti che già in privato avevano ricevuto una risposta gelida: «Rivolgetevi a Letta, io devo governare». Ma an-

ISTRUTTORIA

Caso Perla Genovesi inchiesta del ministero sulla fuga di notizie

Il ministero della Giustizia vuole fare chiarezza sulla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione di alcune intercettazioni delle conversazioni tra Perla Genovesi, l'ex assistente parlamentare e narcotrafficante pentita, e Villa San Martino ad Arcore. L'avvio di una «istruttoria necessaria» è stato annunciato questo pomeriggio dal sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, che ha così risposto all'interrogazione presentata dal deputato PdL Manlio Contento a proposito della pubblicazione su alcuni quotidiani, tra cui «Il Fatto», di brani di conversazioni contenute nell'inchiesta che è stata trasmessa per competenza dalla Procura di Palermo a quella di Milano. Un'indagine, a base di droga e festini a luci rosse che coinvolgerebbe escort e politici, partita proprio dalle confessioni di Perla Genovesi, arrestata a luglio scorso nell'ambito di un'inchiesta su un narcotraffico tra Sudamerica, Spagna, Olanda e Italia.

che alla «signora Carfagna», che Berlusconi sta lavorando per «spostare» in Forza Sud, allo scopo di eliminare alla radice le «incomprensioni» e disinnescare la guerra con il partito campano. «Può correre per il Senato, candidarsi a sindaco di Napoli» ragiona il premier, che, non si sa se parlando seriamente, le avrebbe addirittura ventilato «a quel punto» il sostegno di Cosentino per le comunali partenopee. Di certo Micciché la attende a braccia aperte. E lei pare stia valutando seriamente la proposta.

«FIDUCIA E POI AZZERO FLI»

Il premier però guarda oltre. Incassata la fiducia, punta a un rimpasto «ampio e immediato». Den-

Caso Carfagna

Il premier fa pressing per spostarla in Forza Sud da Micciché

tro l'Udc - almeno negli auspici - ma non l'odiata Fli. Poi, al Quirinale. Per chiedere che l'allargamento della maggioranza venga confermato da un nuovo voto di fiducia che consenta alla nuova compagine di prendere il volo. Berlusconi ci spera: «Siamo al precampionato. Il campionato deve ancora cominciare».

Intanto a Palazzo Grazioli è una via vai di visitatori. Con Gianni Letta e Raffaele Fitto è stato messo a punto il prossimo provvedimento del consiglio dei ministri: il Piano per il Mezzogiorno. Un team di grafici ha ragionato sul simbolo. Quello attuale è conteso con Fli: la minaccia di ricorso davanti al giudice fatta da Bocchino, a prescindere dal merito, potrebbe inceppare la macchina elettorale.

E il contenzioso potrebbe allargarsi al più succulento piatto dei rimborsi elettorali. Nonostante i consigli dei forzisti d'antan, da Scajola a Martino, però il premier non è convinto che il ritorno al passato con il logo di «Forza Italia» sia la scelta migliore. Mentre c'è chi, dalla Bertolini alla Boniver, ricorda l'esperienza delle regionali nel Lazio. Quando la Polverini ha vinto senza né il nome né il simbolo del PdL. ♦